

Introduzione

Riscoprire e divulgare Piero Sraffa: un'iniziativa studentesca

Alessandro Bonetti, Alessandro Guerriero e Lorenzo Di Russo

Piero Sraffa è stato uno dei più grandi economisti del Novecento, autore di una produzione accademica rivoluzionaria che ha lasciato un segno indelebile nella storia della disciplina economica. Nel 1961 ricevette la medaglia Söderström dell'Accademia reale svedese delle scienze, un riconoscimento che anticipava di fatto il Premio Nobel per l'economia, istituito solo nel 1968. Eppure, molti studenti di economia degli atenei italiani ignorano del tutto il suo pensiero. Com'è possibile?

Sraffa si è occupato principalmente, anche se non esclusivamente, di teoria del valore e della distribuzione. È la teoria che tratta la determinazione del prezzo delle merci (intese come beni e servizi) e la distribuzione del reddito tra le classi sociali.

Questa parte della teoria oggi è quella che più soffre di una mancanza di pluralismo. Almeno nelle aule universitarie, la spiegazione dei prezzi e della distribuzione egemonica è quella marginalista, condotta in termini di analisi del comportamento dei singoli agenti economici e definita per questo microeconomia. Spesso gli studenti concludono l'università senza aver mai incontrato alcuna visione alternativa.

Piero Sraffa non era un marginalista. Anzi, cercò di dimostrare quanto la teoria dominante fosse fallace in molti suoi aspetti, riportando contestualmente in auge un'impostazione alternativa, quella classica, che era stata abbandonata un secolo prima e che presentava alcune difficoltà teoriche. Per questo motivo, il suo pensiero, così chiaramente disallineato rispetto a quello che gode del monopolio della disciplina, rimane fuori da molte aule e da tutti i principali libri di testo.

Questa *damnatio memoriae* è dannosa per la preparazione degli studenti, che si vedono privati del diritto alla conoscenza di un pensiero alternativo, necessario alla costruzione di uno spirito critico da cui non si può prescindere per studiare la materia economica. Chi oggi termina un percorso di studi in economia, come dicevamo, spesso non si pone il dubbio di quale possa essere la teoria economica più adatta a interpretare la realtà, perché non riceve una formazione pluralista che valorizzi la contrapposizione delle diverse visioni.

Proprio partendo da questa riflessione, nel 2020 noi di Kritica Economica abbiamo realizzato “#Sraffa60”: un approfondimento ad ampio raggio su Piero Sraf-

fa, in occasione dei sessant'anni dalla stampa di *Produzione di merci a mezzo di merci*. In collaborazione con i professori e i ricercatori del Centro di Ricerche e Documentazione "Piero Sraffa", abbiamo girato e pubblicato su Internet una serie di brevi video che introducono all'opera e alla figura di questo grande studioso.

L'approccio che ci ha guidato è stato quello che ha sempre ispirato il nostro progetto: aperto, divulgativo e rigoroso. Il gruppo di Kritica Economica, infatti, è stato creato durante la pandemia del 2020 dall'iniziativa di studenti, dottorandi e ricercatori che, in un momento difficile, hanno unito le forze per interrogarsi sui problemi e le contraddizioni della nostra società. Ne è nato un portale su più piattaforme, che si pone l'obiettivo di dare uno sguardo alternativo sul dibattito politico, economico e culturale del nostro Paese. A tal riguardo, le questioni di teoria economica e il loro impatto sulla realtà non possono essere ignorate.

Kritica Economica è nata con l'obiettivo di portare novità e visioni alternative nel dibattito economico del nostro Paese. Mentre le posizioni economiche *mainstream* sono sempre state rappresentate da numerose realtà divulgative giovanili, non si può dire altrettanto delle teorie critiche.

Consapevoli di ciò, abbiamo cercato di utilizzare i *social network* e vari strumenti editoriali al fine di offrire un'interpretazione alternativa della realtà economica ai moltissimi studenti (e non solo) che sentono il bisogno di costruirsi una visione critica della realtà. In questi due anni abbiamo organizzato varie iniziative rivolte a giovani e giovanissimi, a studenti universitari, ma anche liceali, prediligendo sempre la strada del confronto e del reciproco arricchimento culturale. Abbiamo trattato con attenzione temi legati sia alla teoria sia alla politica economica, approfondendo ad esempio la questione salariale e delle politiche industriali.

Siamo un gruppo unito e vivace, che incentiva il dibattito interno per favorire scambio e crescita intellettuali. In seno al nostro gruppo sono nate anche vere e proprie amicizie, radicatesi nel tempo grazie alla passione per la conoscenza e per il confronto.

Una delle varie linee di interesse di Kritica Economica è il recupero e la divulgazione della teoria classica. Riscoperta e riformulata da Piero Sraffa, l'impostazione teorica degli economisti classici è stata sviluppata e applicata a diversi campi della teoria economica da studiosi che a partire dagli anni '60 si sono riferiti al suo contributo. Quest'ultimo ha aperto inoltre la strada ad una critica alle fondamenta stesse della teoria marginalista e, con esse, al principio, fondamentale per tutte le applicazioni di politica economica di quella impostazione teorica, della tendenza delle economie di mercato al pieno impiego delle risorse.

Il lavoro di ricostruzione della teoria del valore e la critica alla nozione di capitale delineano una visione diversa da quella dominante praticamente su tutti i problemi di politica economica. Diventa possibile criticare i concetti marginalisti di disoccupazione e produzione naturale anche dal lato della teoria, e non solo dell'evidenza empirica.

Questo è un aspetto di grande rilevanza pratica, e non una mera questione teorica. Le regole fiscali europee come il Trattato di Maastricht e le sue revisioni attualmente in discussione, sono basate proprio sulla teoria che il contributo di Sraffa

consente di superare, come tutte le politiche economiche più diffuse negli ultimi trent'anni. Queste politiche a loro volta influiscono sui salari, sulla disoccupazione, sui finanziamenti all'istruzione e all'università, e in generale sulle condizioni di vita quotidiana di ognuno.

Insomma, è grazie anche al lavoro di Piero Sraffa se oggi è possibile criticare non solo certe politiche, ma anche certe teorie che costituiscono l'ossatura della maggioranza dei corsi universitari di microeconomia. Per svilupparne pienamente il potenziale innovativo è necessario riscoprire e divulgare il pensiero di Sraffa, rendendo le sue intuizioni chiave alla portata di tutti.

Questo volume, sviluppato con i professori ed i ricercatori del Centro di Ricerche e Documentazione "Piero Sraffa", parte dalla serie di video realizzati da *Kritica Economica* per offrire al lettore una preziosa risorsa di critica e costruzione teorica. Un'agile guida per scoprire il pensiero del grande economista torinese e metterlo al servizio di una nuova elaborazione collettiva.

Nota dei curatori

Daria Pignalosa e Attilio Trezzini

Il presente volume nasce da una collaborazione tra la Fondazione Centro di Ricerche e Documentazione “Piero Sraffa” e l’associazione Kritica economica che ha condotto ad una serie di incontri nei quali i giovani dell’associazione si sono confrontati, nel ruolo di intervistatori, con i ricercatori del Centro Sraffa. Questi incontri hanno in primo luogo portato alla realizzazione di altrettanti video pubblicati tra il 2020 e il 2021 sul canale YouTube di Kritica Economica e poi ispirato la stesura di quattordici saggi che, a seguito di un processo di revisione tra pari (*peer review*), sono stati raccolti nel presente volume. All’origine dell’iniziativa c’è il proposito di offrire, anche a lettori che non abbiano maturato conoscenze avanzate di teoria economica, una presentazione del contributo di Piero Sraffa e delle principali direttrici lungo le quali si è sviluppato il filone di ricerca avviato con la pubblicazione di *Produzione di merci a mezzo di merci*. Sebbene la letteratura su questi temi sia vasta, sembra infatti mancare una loro trattazione in forma non strettamente specialistica.

Il primo capitolo del volume fornisce una iniziale presentazione della figura di Piero Sraffa e del suo contributo alla teoria economica. I successivi tre capitoli sono dedicati alla parte costruttiva di tale contributo, che consiste nella riscoperta dell’approccio alla spiegazione della distribuzione e del valore adottato dagli economisti classici e nella soluzione delle difficoltà analitiche che all’interno di tale approccio erano rimaste irrisolte. In particolare, nel capitolo II si presenta la struttura della teoria classica e il modo in cui il problema del valore, e quindi quello della determinazione del saggio del profitto, è stato affrontato dagli economisti classici e poi risolto in *Produzione di merci*; il capitolo III è dedicato alla teoria della rendita, con una presentazione delle analisi di Ricardo e di Marx e della successiva trattazione di Sraffa; mentre, nel capitolo IV, alcune questioni relative alla teoria classica vengono riprese e approfondite, con particolare riferimento al rapporto tra l’analisi di Sraffa e quella di Marx, al confronto tra l’approccio in termini di sovrappiù sociale e la teoria marginalista¹, nonché alle prospettive dell’approccio classico,

¹ Nel presente volume, per riferirsi all’approccio in termini di equilibrio tra domanda e offerta dei beni e dei fattori, si ricorre indifferentemente ai termini “marginalista” e “neoclassico”. Quest’ultima denominazione è quella più comune nella letteratura economica, sebbene sia in realtà fuorviante, poiché suggerisce una qualche continuità tra le analisi di Smith, di Ricardo e di Marx, in cui centrale è il

anche attraverso una riflessione sullo stato presente della teoria economica.

La ricostruzione delle principali tappe del percorso intellettuale di Sraffa è oggetto di tre capitoli che si concentrano, rispettivamente, sulla genesi di *Produzione di merci* (capitolo V), sul ruolo cruciale attribuito da Sraffa, nella discussione delle diverse teorie economiche, ad una loro corretta collocazione nella storia del pensiero economico (capitolo IX) e sui rapporti intrattenuti da Sraffa con figure fondamentali del pensiero del Novecento quali John Maynard Keynes e Antonio Gramsci (capitolo XIV).

Alla parte costruttiva del proprio contributo, volta alla ripresa e allo sviluppo dell'approccio degli economisti classici, Sraffa affianca una componente critica, che dimostra l'infondatezza delle premesse analitiche su cui poggia la teoria marginalista. Agli sviluppi dell'analisi di Sraffa in termini di critica dell'approccio marginalista sono dedicati i capitoli VI, VII e VIII. Nel primo di questi sono presentate le implicazioni del contributo di Sraffa per la versione tradizionale della teoria marginalista basata sulla concezione del capitale come un singolo fattore produttivo, anche attraverso l'illustrazione dei problemi del "ritorno delle tecniche" e della "inversione dell'intensità capitalistica" al centro della cosiddetta "controversia tra le due Cambridge". I due successivi capitoli sono dedicati all'approccio neowalrasiano, cioè alla versione più recente della teoria marginalista che, per evitare i problemi derivanti dalla trattazione del capitale come una grandezza singola, include fra i propri dati un complesso di beni capitale fisicamente distinti. In particolare, si illustrano i problemi che, in ragione di tale trattazione del capitale, si presentano in questa teoria, da un lato, a proposito della possibilità di stabilire una significativa corrispondenza fra variabili teoriche e grandezze osservabili (capitolo VII), e, dall'altro, a proposito della dimostrazione dell'esistenza dell'equilibrio sotto ipotesi sufficientemente generali (capitolo VIII).

Un ultimo blocco di capitoli è dedicato alle implicazioni in termini di analisi macroeconomica che derivano dalle due componenti del contributo di Sraffa. Il capitolo X si occupa della relazione tra la teoria classica e l'analisi keynesiana delle determinanti dei livelli di attività e mostra come, sebbene siano presenti, nel contributo di Keynes, elementi ereditati dalla tradizione marginalista, il suo messaggio di fondo sia in realtà incompatibile con quell'impianto teorico e al tempo stesso compatibile, sul piano analitico, con l'approccio degli economisti classici. Su queste basi, nel capitolo XI, si presentano le linee essenziali dell'approccio "classico-keynesiano" alla teoria della crescita, che combina la teoria keynesiana, applicata alla determinazione dell'evoluzione di lungo periodo dell'output, con la teoria classica del valore e della distribuzione. Il capitolo XII è dedicato all'analisi del funzionamento del mercato del lavoro e alle implicazioni di politica economica deri-

concetto di sovrappiù, e le successive teorie basate sui concetti di utilità marginale e prodotto marginale. La tesi della continuità tra i due approcci è stata avanzata inizialmente da Alfred Marshall e poi generalmente accettata dalla comunità degli economisti, fino a quando il contributo di Sraffa ha mostrato chiaramente la frattura che la cosiddetta "rivoluzione marginalista" ha segnato nella storia del pensiero economico.

vanti dal superamento della tesi marginalista di un salario determinato dall'equilibrio tra domanda e offerta di lavoro e quindi corrispondente alla piena occupazione. Il capitolo XIII, infine, mostra possibili complementarità tra l'approccio in termini di sovrappiù sociale, l'analisi keynesiana dell'output e la teoria post-keynesiana della moneta endogena, soffermandosi anche sulle implicazioni che se ne possono trarre rispetto agli indirizzi della politica economica europea.

Come abbiamo detto, i saggi raccolti nel volume sono concepiti come una prima introduzione all'opera di Sraffa e alle linee di ricerca che si sono sviluppate a partire dal suo contributo, una introduzione che ci auguriamo possa servire come base per ulteriori approfondimenti. Per agevolare il lettore che desideri confrontarsi con la letteratura su questi temi, ogni capitolo è corredato da una breve guida bibliografica, che privilegia, quando possibile, i contributi disponibili in lingua italiana. Per quanto riguarda i riferimenti bibliografici, delle opere citate nel volume è indicato, nel testo, esclusivamente l'anno di pubblicazione della prima edizione. Nel caso di citazioni testuali, per le opere straniere di cui è disponibile la traduzione italiana, le indicazioni di pagina nel testo rimandano a quest'ultima, altrimenti rimandano all'edizione originale. Quando in bibliografia sono presenti due edizioni italiane dello stesso contributo, le indicazioni di pagina sono a quella più recente.

Capitolo I

Sraffa: la figura e il contributo alla scienza economica

Roberto Ciccone

1. Alcune note biografiche

Piero Sraffa nacque a Torino nel 1898 da genitori provenienti entrambi da famiglie ebreo. Suo padre, Angelo Sraffa, era un noto professore di diritto commerciale e fu per molti anni rettore dell'Università Bocconi di Milano. Nel 1920 Piero si laureò in giurisprudenza a Torino con una tesi su *L'inflazione monetaria in Italia durante e dopo la guerra*, con relatore Luigi Einaudi.

Gli sviluppi successivi della vita di Sraffa sono molto legati al rapporto intellettuale e umano venuto a stabilirsi con John Maynard Keynes, che Sraffa conobbe nel 1921 per il tramite di conoscenze comuni. Proprio il rapporto con l'economista inglese, nel 1927, condusse Sraffa a Cambridge, dove egli continuò a vivere fino al 1983, anno della sua scomparsa. Il trasferimento di Sraffa si lega alla pubblicazione nel 1926, sull'*Economic Journal*, allora diretto da Keynes, dell'articolo "The Laws of Returns under Competitive Conditions", che ebbe molta risonanza e avviò un importante dibattito sull'analisi marshalliana dei costi e dei prezzi. L'articolo ripercorreva, sebbene con differenze importanti, argomenti che Sraffa aveva trattato in un precedente lavoro in italiano, pubblicato nel 1925 sul *Giornale degli Economisti*, dal titolo "Sulle relazioni fra costo e quantità prodotta". Edgeworth, condirettore con Keynes dell'*Economic Journal*, aveva molto apprezzato l'articolo e lo segnalò a Keynes, il quale chiese a Sraffa un secondo articolo in inglese sulle medesime tematiche, da pubblicare appunto sull'*Economic Journal*.

A seguito degli articoli del 1925 e 1926, Keynes invitò Sraffa per una *lecture-ship* di qualche anno all'Università di Cambridge, dove, tra il 1928 e il 1931, Sraffa tenne corsi avanzati sulla teoria del valore. Successivamente Keynes gli fece assegnare l'incarico di bibliotecario nella Facoltà di Economia di Cambridge, ruolo che consentì a Sraffa di dedicarsi esclusivamente allo studio e alla ricerca. Nel 1930 la Royal Economic Society (di cui Keynes era segretario) affidò a Sraffa la cura della edizione completa degli scritti di Ricardo. L'appassionato e meticoloso impegno con cui Sraffa si dedicò (con la collaborazione di Maurice Dobb) a questa impresa

lo occupò per i successivi venti anni. Il risultato di questo lavoro è un'opera in 11 volumi, *The Works and Correspondence of David Ricardo* (1951-1973), spesso definita "monumentale" e diventata edizione di universale riferimento degli scritti di Ricardo, che valse a Sraffa la medaglia d'oro per le scienze economiche della Accademia delle Scienze svedese (onorificenza conferita, oltre che a Sraffa, solo a Keynes e Myrdal). Ma lo studio di Ricardo ebbe anche un ruolo fondamentale per la riscoperta e la ricostruzione, da parte di Sraffa, dell'impostazione teorica degli economisti classici, come tra poco si dirà.

Ricordiamo inoltre altri due articoli che lo stesso Keynes aveva chiesto di scrivere a Sraffa già nel 1922: uno sulla crisi della Banca Italiana di Sconto, pubblicato sull'*Economic Journal*, e un secondo, sulla crisi bancaria in Italia, apparso nel Supplemento sulla Ricostruzione in Europa del *Manchester Guardian*, curato dallo stesso Keynes. Quest'ultimo articolo suscitò molta irritazione nel Governo del tempo, e Mussolini in persona, con due telegrammi, chiese ad Angelo Sraffa una ritrattazione pubblica da parte del figlio, che non ci fu. Date queste circostanze, Keynes decise già allora di invitare Sraffa a Cambridge. Allo sbarco a Dover, nel gennaio 1923, Sraffa si vide però rifiutato l'ingresso nel Regno Unito, forse perché le autorità britanniche avevano accolto una richiesta in tal senso del governo fascista, o forse perché Sraffa era già stato etichettato come persona non grata per via dei rapporti che aveva instaurato con il partito marxista britannico in occasione di una sua precedente visita, nel 1921.

Un altro rapporto fondamentale, nella vita di Sraffa, fu quello con Antonio Gramsci. Sraffa conobbe Gramsci nel 1919 a Torino, e con lui intrattenne un intenso rapporto intellettuale e di amicizia per i successivi anni della vita di Gramsci. Importante fu l'aiuto che Sraffa diede a Gramsci incarcerato, la prigionia del quale iniziò nel 1926, facendogli avere periodicamente libri e riviste, ed esplorando possibili strade per la sua liberazione¹.

2. Il contributo di Piero Sraffa alla teoria economica

Il contributo di Piero Sraffa alla teoria economica può individuarsi in tre elementi, tra loro connessi: (i) la riscoperta dell'approccio teorico caratteristico degli economisti classici; (ii) la soluzione di alcune difficoltà analitiche non risolte, entro quell'approccio, da Ricardo e Marx; (iii) la critica alla teoria marginalista.

La "Introduzione" di Sraffa (1951) al primo volume dell'edizione degli scritti di Ricardo è dove troviamo il primo dei tre elementi sopra menzionati. Là Sraffa riporta alla luce l'approccio teorico degli economisti classici, che, come egli stesso dirà più tardi, era stato "sommerso e dimenticato": sommerso e dimenticato sotto uno spesso strato di interpretazioni che rappresentavano Adam Smith e David Ricardo come precursori primitivi delle successive teorie marginali². Con Sraffa si

¹ Per maggiori elementi su alcuni dei punti toccati in questa sezione cfr. oltre, capitolo XIV.

² Cfr. oltre, capitolo IX, per una più estesa considerazione dell'importanza storica e teorica della Edizione di Sraffa degli scritti di Ricardo.

assiste al recupero dell'impostazione classica della distribuzione, basata, in primo luogo, su una determinazione di natura sociale dei salari reali – da cui la complementare natura residuale (come *surplus*) degli altri redditi – e chiarita nella sua radicale diversità rispetto alla spiegazione della distribuzione in termini di forze di domanda e di offerta dei “fattori produttivi” propria della teoria marginalista (denominata anche “neoclassica”)³.

La seconda componente del contributo di Sraffa, così come la terza, sono contenute nel volume *Produzione di merci a mezzo di merci*, pubblicato nel 1960 anche in edizione inglese (*Production of Commodities by Means of Commodities*).

In questo libro Sraffa offre, in primo luogo, la soluzione analiticamente corretta delle difficoltà circa la determinazione dei prezzi e del saggio generale del profitto rimaste aperte in Ricardo e in Marx. La lucida analisi della interdipendenza tra saggio del profitto e prezzi relativi consente a Sraffa di superare la concezione secondo cui i valori relativi delle merci rifletterebbero le quantità di lavoro necessarie per produrle, sulla quale sia Ricardo che, in modo più complesso e articolato, Marx avevano poggiato le loro teorie del valore e dei profitti. Il “lavoro incorporato”, grandezza di natura “tecnica” e perciò indipendente dai prezzi come dai livelli di salario e di profitto, costituiva il “punto fermo” che a quegli autori era sembrato irrinunciabile a fronte dell'arduo ostacolo concettuale costituito dalle interrelazioni tra i prezzi, e tra i prezzi e il saggio generale del profitto. Sciogliendo questo complicato nodo teorico, l'elaborazione di Sraffa consente alla impostazione classica di dotarsi di una base analitica più solida e generale⁴.

Il terzo elemento del contributo di Sraffa, anch'esso presente in *Produzione di merci a mezzo di merci*, consiste nel mettere in evidenza una fondamentale debolezza della teoria marginalista, relativamente a quella che è la trattazione del capitale in tale teoria. Proprio lo studio dell'interdipendenza tra prezzi relativi e saggio generale del profitto, che da un lato consente a Sraffa di superare le difficoltà incontrate da Ricardo e Marx, dall'altro lo porta a vedere il problema cui va incontro la teoria marginalista con la sua concezione del capitale quale “fattore produttivo”. Poiché i prezzi relativi dei prodotti cambiano (anche mantenendo invariati i metodi di produzione) al variare del saggio del profitto, qualsiasi insieme di prodotti – e dunque il capitale, in quanto costituito esso stesso di merci producibili – assume valori diversi in corrispondenza di diversi livelli del tasso di profitto, e in generale neppure varia monotonicamente con il tasso di profitto stesso.

Queste premesse, di cui già Sraffa rileva la incompatibilità con la concezione del capitale come “fattore produttivo” misurabile indipendentemente da prezzi e distribuzione, hanno successivamente alimentato una molteplicità di contributi di vari autori, dai risultati dei quali discendono implicazioni critiche cruciali per la validità e la rilevanza della spiegazione della distribuzione in termini di equilibri di domanda e offerta dei “fattori produttivi”, propria della teoria marginalista⁵.

³ Cfr. oltre, capitolo VI.

⁴ Cfr. oltre, capitoli II e IV.

⁵ Cfr. oltre, capitoli VI, VII e VIII.

Anche il contributo positivo dell'opera di Sraffa, costituito dalla ricostruzione dell'approccio classico alla teoria della distribuzione e del valore e dall'avanzamento analitico cui questo approccio viene portato con *Produzione di merci*, ha dato vita a due linee di importanti sviluppi dell'analisi economica contemporanea. Da un lato ulteriori progressi si sono avuti, nell'ambito della ripresa della teoria classica, sia nella elaborazione delle relazioni tra prezzi e distribuzione, sia nella specificazione della natura delle relazioni tra distribuzione, prezzi e quantità prodotte, che in questa impostazione si configura come radicalmente diversa da quella degli equilibri generali della teoria marginalista. Strettamente connessa ad entrambi questi avanzamenti è una seconda linea di sviluppo, nella quale la teoria classica della distribuzione viene integrata da una determinazione dei livelli di produzione e occupazione fondata sulla *domanda effettiva*. La prospettiva in cui si colloca questa operazione è il rafforzamento reciproco delle sue due componenti, originariamente indipendenti. L'approccio classico si arricchisce di una teoria dei livelli di produzione che supera la ovvia inconsistenza analitica della "legge di Say", spesso esplicitamente o implicitamente accettata dagli economisti classici. A sua volta l'ispirazione keynesiana della domanda quale determinante, e quindi limite, dei livelli di attività economica e occupazione trova sostegno in una teoria della distribuzione compatibile con situazioni di persistente sottoutilizzo delle risorse: diversamente dall'equilibrio marginalista di domanda e offerta dei "fattori", nell'impostazione classica la divisione del prodotto tra salari e profitti dipende da circostanze di carattere sociale e istituzionale, che non implicano alcuna necessaria tendenza al pieno impiego⁶.

Suggerimenti bibliografici

Per un inquadramento della figura di Piero Sraffa si vedano Potier (1987) e Roncaglia (1999). Circa la ripresa e ricostruzione della teoria classica della distribuzione si veda Sraffa (1951, sezione IV) e Garegnani (1981, sezioni I-III). Per un'idea di base delle difficoltà cui va incontro la nozione marginalista del capitale quale "fattore produttivo" simmetrico al lavoro, e con esso sostituibile, si veda Garegnani (1964, "Nota"; si tratta di una semplice esemplificazione del problema). Con riguardo alla integrazione della teoria classica della distribuzione con il principio della domanda effettiva si veda Garegnani (1964, sezione II) e Garegnani (1965, sezione VI).

Bibliografia

Garegnani, P. (1964), "Note su consumi, investimenti e domanda effettiva. Parte I", *Economia Internazionale*, 17, pp. 591-631. Ripubblicato con revisioni in: Garegnani, P., *Valore e domanda effettiva. Keynes, la ripresa dell'economia classica e la critica ai marginalisti*, Torino, Einaudi, 1979. Apparso in inglese con revisioni come: "Notes on

⁶ Cfr. oltre, capitoli X e XI.

- consumption, investment and effective demand. Part I”, *Cambridge Journal of Economics*, 2(4), 1978, pp. 335-353.
- Garegnani, P. (1965), “Note su consumi, investimenti e domanda effettiva. Parte II”, *Economia Internazionale*, 18, pp. 575-617. Ripubblicato con revisioni in: Garegnani, P., *Valore e domanda effettiva. Keynes, la ripresa dell’economia classica e la critica ai marginalisti*, Torino, Einaudi, 1979. Apparso in inglese con revisioni come: “Notes on consumption, investment and effective demand. Part II”, *Cambridge Journal of Economics*, 3(1), 1979, pp. 63-82.
- Garegnani, P. (1981), “Valore e distribuzione in Marx e gli economisti classici”, in: *Marx e gli economisti classici. Valore e distribuzione nelle teorie del sovrappiù*, Torino, Einaudi. Apparso in inglese con revisioni come: “Value and distribution in the classical economists and Marx”, *Oxford Economic Papers*, 36(2), 1984, pp. 291-325.
- Potier, J.-P. (1987), *Un économiste non conformiste, Piero Sraffa (1898-1983). Essai biographique*, Lione, Presses Universitaires de Lyon. Trad. it: *Piero Sraffa. Biografia*. Roma, Editori Riuniti, 1990.
- Ricardo, D. (1951-1973), *The Works and Correspondence of David Ricardo*, a cura di P. Sraffa con la collaborazione di M.H. Dobb, Cambridge, Cambridge University Press; voll. I-IV, 1951; voll. V-IX, 1952; voll. X, 1955; vol. XI, 1973.
- Roncaglia, A. (1999), *Sraffa. La biografia, l’opera, le scuole*, Roma, Laterza.
- Sraffa, P. (1920), *L’inflazione monetaria in Italia durante e dopo la guerra*, Tesi di Laurea (Università degli Studi di Torino), Milano, Premiata Scuola Tipografica Salesiana. Apparso in inglese come: “Piero Sraffa: ‘Monetary inflation in Italy during and after the war’”, *Cambridge Journal of Economics*, 17(1), 7-26, 1993.
- Sraffa, P. (1922a), “The Bank Crisis in Italy”, *The Economic Journal*, 32(126), pp. 178-197. Trad. it.: “La crisi bancaria in Italia”, in: Sraffa, P., *Saggi*, Bologna, Il Mulino, 1986.
- Sraffa, P. (1922b), “Italian Banking Today”, *Manchester Guardian Commercial, Supplement: The Reconstruction of Europe*, 11 (7 dicembre), pp. 675-676. Trad. it.: “L’attuale situazione delle banche italiane”, in: Sraffa, P., *Saggi*, Bologna, Il Mulino, 1986.
- Sraffa, P. (1925), “Sulle relazioni fra costo e quantità prodotta”, *Annali di economia*, 2, pp. 277-328. Apparso in inglese come: “On the relations between cost and quantity produced”, in: Pasinetti, L.L. (a cura di), *Italian Economic Papers*, vol. III, Londra-Bologna, Oxford University Press-Il Mulino, 1998.
- Sraffa, P. (1926), “The laws of returns under competitive conditions”, *The Economic Journal*, 36(144), pp. 535-550. Trad. it.: “Le leggi della produttività in regime di concorrenza”, in: Sraffa, P., *Saggi*, Bologna, Il Mulino, 1986.
- Sraffa, P. (1951), “Introduction”, in: Ricardo (1951-1973), vol. I, Cambridge, Cambridge University Press. Trad. it.: “Introduzione ai *Principi* di D. Ricardo”, in: Sraffa, P., *Saggi*, Bologna, Il Mulino, 1986.
- Sraffa, P. (1960), *Produzione di merci a mezzo di merci. Premesse a una critica della teoria economica*, Torino, Einaudi. Apparso in inglese come: *Production of Commodities by Means of Commodities. Prelude to a Critique of Economic Theory*, Cambridge, Cambridge University Press, 1960.

Capitolo II

Sraffa e gli economisti classici

Daria Pignalosa

1. Introduzione

Come visto nel primo capitolo, l'opera di ripresa dell'impostazione classica avviata da Sraffa si concretizza in due distinti contributi. Innanzitutto, nella "Introduzione" (1951) ai *Principi* di Ricardo, Sraffa riporta alla luce la specifica struttura della teoria classica. In tal modo, egli mostra come l'approccio basato sulla nozione di sovrappiù costituisca, contrariamente a quanto si riteneva generalmente all'epoca sulla scorta dell'analisi di Marshall, un'impostazione analitica alternativa rispetto alla teoria basata sull'equilibrio tra domanda e offerta dei beni e dei fattori. In secondo luogo, in *Produzione di merci a mezzo di merci* (1960), Sraffa mostra come sia possibile risolvere il problema del valore e della distribuzione al di là delle ipotesi restrittive che su questo aspetto limitavano di fatto le analisi degli economisti classici. Nel presente capitolo ci concentreremo su queste due tappe fondamentali del percorso teorico di Sraffa, con l'obiettivo di fornire un quadro generale che possa introdurre il lettore all'approccio in termini di sovrappiù sociale, riservando ai capitoli successivi del presente volume una trattazione più approfondita dei temi affrontati. Illustreremo quindi la struttura della teoria classica, seppur in maniera necessariamente schematica, evidenziando il ruolo centrale ricoperto in questa teoria dal concetto di sovrappiù. Vedremo inoltre come l'approccio adottato per determinare la distribuzione del reddito abbia indotto gli economisti classici a porsi il problema della determinazione del valore. Discuteremo poi i limiti di quella "teoria del valore lavoro" a cui Ricardo e Marx avevano fatto ricorso nel tentativo di risolvere tale problema, per arrivare, infine, al contributo di Sraffa.

2. La struttura della teoria classica e il concetto di sovrappiù

Per comprendere la teoria classica occorre chiarire innanzitutto come viene affrontata, all'interno di tale approccio, l'analisi delle circostanze che regolano la divisione del prodotto complessivo dell'economia tra le varie classi sociali, ovvero come

venga affrontato il problema della distribuzione del reddito tra lavoratori, capitalisti e proprietari terrieri¹. Sostanzialmente, si tratta di determinare il saggio del salario, cioè il salario corrisposto per unità di tempo di lavoro; il saggio del profitto, cioè il profitto per unità di capitale investita nel processo produttivo; e, infine, la rendita pagata su ciascuna unità di terra messa a disposizione della produzione².

Nell'affrontare lo studio della distribuzione del reddito, gli economisti classici concentrano innanzitutto la loro attenzione sulle condizioni che consentono al sistema economico di riprodursi su scala invariata, il che li induce a individuare il concetto di sovrappiù. Il sovrappiù è infatti quella quantità di merci di cui la società può disporre senza che venga compromessa, di anno in anno, la ripetizione del processo produttivo sociale. Come vedremo, è la presenza di una tale eccedenza del prodotto complessivo rispetto alle esigenze della produzione che rende possibile il pagamento di profitti e rendite, cioè di redditi diversi dai salari. Ma, per poter mettere a fuoco il ruolo del concetto di sovrappiù, dobbiamo prima chiarire la struttura della teoria classica e per questo conviene guardare innanzitutto alla particolare concezione del salario che caratterizza gli economisti classici e Marx.

L'idea che troviamo alla base di tale concezione è che per un dato sistema economico sia possibile individuare, in ogni momento storico, un livello del salario che rappresenti la sussistenza del lavoratore, cioè un livello al di sotto del quale il salario non può scendere se non temporaneamente. Non si tratta, occorre precisare, di una sussistenza meramente fisiologica ma di un livello del salario storicamente determinato, cioè tale da includere quei beni che sono ritenuti irrinunciabili nella opinione comune della specifica società presa in considerazione. In effetti, sia il livello del salario che costituisce la sussistenza, sia la possibilità che il salario sia superiore rispetto alla sussistenza, dipendono da un complesso insieme di elementi istituzionali e convenzionali, che evolvono nel tempo anche in funzione del concreto manifestarsi dei rapporti di forza tra lavoratori e proprietari dei mezzi di produzione.

Non possiamo qui soffermarci sulle articolate e per alcuni aspetti eterogenee analisi del salario elaborate dagli economisti classici³: ciò che è importante sottolineare è che esse sono accomunate dall'idea di un salario regolato da circostanze di ordine storico e sociale, cioè da circostanze tali da consentire una determinazione *separata* del salario rispetto agli altri redditi. Un primo, fondamentale, elemento

¹ Con questo non si intende suggerire che, accanto a quello della distribuzione, non ci fossero altri problemi considerati altrettanto importanti dagli economisti classici o da Marx. Il fatto è, tuttavia, che l'adottare una specifica teoria della distribuzione piuttosto che un'altra ha dirette ripercussioni sulla più complessiva visione del funzionamento di un sistema economico. In quest'ottica, la seconda parte del presente volume è dedicata alle implicazioni di macroeconomia e politica economica del recupero dell'impostazione classica avviato da Sraffa (cfr. in particolare i capitoli X, XI, XII e XIII).

² Più in generale, la rendita rappresenta il reddito dei proprietari delle risorse naturali; si è soliti fare specificatamente riferimento alla terra per il ruolo che il settore agricolo ha ricoperto nella storia dell'economia e, quindi, dell'economia politica. A tale ruolo è ascrivibile anche l'ipotesi di un ciclo di produzione annuale che è solitamente adottata nella teoria economica e alla quale ci atterremo nel corso di questo capitolo.

³ Per questo aspetto rimandiamo al capitolo XII.

che caratterizza la struttura della teoria classica risiede dunque nella possibilità di affrontare il problema della distribuzione prendendo il salario come un dato nel momento in cui si determinano le altre quote in cui si ripartisce il prodotto. A ciò bisogna aggiungere che l'analisi delle circostanze che determinano il prodotto sociale e le condizioni tecniche di produzione induce gli economisti classici a ritenere che anche queste variabili possano essere considerate note quando si affronta il problema della distribuzione. In particolare, essi ritenevano che le quantità delle varie merci prodotte dal sistema economico nel suo complesso, cioè il volume e la composizione del prodotto sociale, dipendessero in larga misura dallo stadio raggiunto dall'accumulazione di capitale e, più in generale, da un complesso di circostanze di natura non esclusivamente economica. Ciò consentiva di separare la determinazione della distribuzione del reddito e dei prezzi da quella delle quantità, affrontando quest'ultima in una parte distinta della teoria, dedicata allo studio di fenomeni quali l'accumulazione di capitale e lo sviluppo economico⁴.

È dunque possibile individuare un "nucleo" della teoria all'interno del quale il problema della distribuzione si presenta agli economisti classici come il problema della determinazione dei redditi diversi dai salari ed è affrontato considerando come dati: i) il saggio del salario reale, cioè la quantità di merci corrisposta a ciascun lavoratore per unità di tempo di lavoro; ii) il prodotto sociale lordo, cioè la quantità di merci complessivamente prodotta nell'economia; e, infine, iii) i metodi di produzione adottati in ciascuna industria, che indicano le quantità di lavoro e mezzi di produzione necessarie per produrre ciascuna merce. A partire da questi tre dati, profitti e rendite emergono in maniera residuale. Infatti, la concezione secondo la quale i salari sono determinati da circostanze analizzabili separatamente da quelle che determinano il prodotto sociale consente agli economisti classici di determinare i redditi diversi dai salari per semplice differenza tra prodotto e salari.

Innanzitutto, sottraendo al prodotto sociale lordo la quantità di merci che costituisce i mezzi di produzione consumati nel processo produttivo e la quantità di merci che rappresenta le sussistenze complessive dei lavoratori impiegati, si ottiene l'aggregato di merci che costituisce il sovrappiù sociale. Il sovrappiù è quindi ottenuto come l'eccedenza del prodotto sociale rispetto alla quantità di merci necessaria per ripetere il processo produttivo su scala invariata: indipendentemente da come il sovrappiù viene distribuito e impiegato, l'economia sarà in grado di produrre la stessa quantità di merci nel ciclo produttivo successivo. Se poi supponiamo che il salario sia al livello di sussistenza, possiamo identificare il sovrappiù con la som-

⁴ È opportuno precisare che separare la determinazione della distribuzione da quella delle quantità prodotte non equivale a negare l'esistenza di interrelazioni tra le variabili, né implica la rinuncia all'analisi di tali interrelazioni. Ad esempio, è chiaro che variazioni della distribuzione comportano cambiamenti sia nei prezzi relativi che nelle quantità prodotte; ciò che caratterizza la struttura della teoria classica è, però, la possibilità di procedere per stadi logici separati, cioè di analizzare l'effetto del cambiamento della distribuzione sui prezzi trattando le quantità prodotte come date, per poi analizzare l'effetto del cambiamento della distribuzione e dei prezzi sulle quantità prodotte. In altre parole, l'individuazione di campi di analisi distinti appariva agli economisti classici come il metodo più efficace per studiare le interdipendenze tra le variabili.

ma dei profitti e delle rendite, il che ci consente di cogliere immediatamente il significato di quella asimmetria di fondo che caratterizza la teoria classica, per la quale il salario è determinato prima e separatamente e le rendite e i profitti emergono come un residuo. È infatti particolarmente evidente, in questo caso, come l'unico fondamento dei redditi diversi dai salari sia rintracciabile nell'esistenza di forze di ordine istituzionale e sociale che fanno sì che il saggio del salario sia tale da lasciare un'eccedenza del prodotto rispetto ai salari complessivi. Tale eccedenza coinciderà con il sovrappiù sociale nel caso in cui i salari siano pari alle sussistenze, ma chiaramente la struttura della teoria rimane sostanzialmente la stessa quando si suppone che il saggio del salario sia superiore alla mera sussistenza e che quindi una parte del sovrappiù sia attribuita ai lavoratori. In quest'ultimo caso, per ottenere la somma di profitti e rendite, occorrerà sottrarre al prodotto sociale lordo la quantità di merci che costituisce i mezzi di produzione consumati nel processo produttivo e la quantità di merci che rappresenta i salari complessivi dei lavoratori impiegati. Ma fintanto che il saggio del salario sia considerato determinato da circostanze di ordine non strettamente economico e quindi preso come un dato dell'analisi, i redditi diversi dai salari continueranno a essere individuati in maniera residuale.

Vediamo ora in che termini si poneva il problema della determinazione del saggio del profitto per gli economisti classici, in particolare per Ricardo e per Marx che più si avvicinarono a una soluzione pienamente soddisfacente di questo problema. Per concentrarci su questo aspetto, supponiamo non solo che i salari siano pari alle sussistenze, ma anche che le terre più produttive siano sovrabbondanti e non diano pertanto luogo al pagamento di una rendita, cosicché il sovrappiù coincida con i soli profitti⁵. Per definizione, il saggio del profitto è uguale al rapporto tra i profitti e il capitale anticipato nel processo produttivo e, nel caso che stiamo considerando, sarà uguale al rapporto tra il sovrappiù e il capitale, con il capitale che comprende i mezzi di produzione consumati nel processo produttivo e, supponendo che i salari siano pagati anticipatamente, le sussistenze dei lavoratori. Proprio in termini del rapporto tra queste due grandezze Ricardo aveva impostato la determinazione del saggio del profitto, cioè con quella che si è soliti chiamare "l'equazione di sovrappiù". Ed è a questo stadio dell'analisi che si poneva il problema del valore, perché le due grandezze di cui occorre calcolare il rapporto – sovrappiù sociale e capitale anticipato – saranno in generale grandezze tra loro eterogenee, cioè saranno composte da merci diverse o comunque da merci che entrano nei due aggregati in proporzioni diverse. Quello che occorre calcolare per determinare il saggio del profitto è, quindi, il rapporto tra i *valori* delle due grandezze. Ma, come vedremo, il tentativo di ottenere una misura in valore di questi aggregati di merci, o, più in generale, di elaborare una teoria del valore soddisfacente, porrà Ricardo, e in seguito Marx, di fronte alle maggiori difficoltà analitiche.

⁵ Non ci soffermiamo sul problema della determinazione della rendita, per il quale rimandiamo al prossimo capitolo.

3. Il metodo delle posizioni normali dell'economia

Prima di passare a illustrare come il problema della determinazione dei prezzi sia stato affrontato da Ricardo e Marx e come, solo molto tempo dopo, esso sia stato risolto da Sraffa, occorre chiarire le premesse di carattere metodologico su cui si fonda l'analisi del valore degli economisti classici. Tali premesse vanno individuate nella distinzione, operata da Smith, tra prezzi effettivi (o prezzi di mercato) e prezzi naturali. Smith osserva che la concorrenza tra capitalisti comporta che i prezzi a cui avvengono gli scambi tendano costantemente verso valori che implicano lo stesso rendimento del capitale in tutte le industrie. Infatti, in presenza di saggi del profitto settoriali diversi tra loro, la libertà di movimento dei capitali tra le industrie consente ai capitalisti che abbiano investito in un settore a bassa redditività di abbandonare tale settore (una volta che il proprio capitale sia tornato in forma monetaria) e di investire in un settore che consenta di ottenere un saggio del profitto più elevato. Nei settori nei quali siano affluiti nuovi capitali il prezzo della merce prodotta tenderà a diminuire e con esso diminuirà anche il saggio del profitto settoriale: l'opposto si verificherà nei settori interessati da un deflusso di capitali. E il processo concorrenziale continuerà a dispiegare i propri effetti fintanto che la differenza tra i saggi del profitto settoriali non sia stata annullata. Smith può così affermare che i prezzi compatibili con l'uniformità del saggio del profitto rappresentano "in un certo senso il prezzo centrale, attorno al quale i prezzi di tutte le merci gravitano in continuazione" (Smith 1776, p. 59). I prezzi che garantiscono lo stesso saggio del profitto in tutti i settori produttivi sono quelli che Smith chiama "prezzi naturali", che Marx chiamerà "prezzi di produzione" e a cui oggi ci si riferisce generalmente usando l'espressione "prezzi normali".

Può essere opportuno a questo punto soffermarsi a rimarcare l'importanza di questo contributo di Smith. Quest'ultima può essere apprezzata una volta che si riconosca l'impossibilità, per la teoria economica, di determinare i valori effettivi dei prezzi e delle variabili distributive che possono essere "osservati" in ogni singolo istante e che continuamente si modificano sotto l'effetto degli innumerevoli fattori accidentali che agiscono su di essi. Siccome l'ipotesi di libera concorrenza garantisce che i valori effettivi tendano verso i valori naturali, gli economisti classici ritenevano di poter fare riferimento esclusivo ai prezzi naturali, facendo astrazione dalle divergenze temporanee dei prezzi effettivi rispetto a quei valori. In altre parole, nella concorrenza tra capitalisti, e quindi nella tendenza dei prezzi effettivi verso i prezzi naturali, Smith ha individuato il nesso tra grandezze osservabili (ma non determinabili) e variabili teoriche. Determinando la "posizione normale" dell'economia, cioè la posizione caratterizzata dall'uniformità del saggio del profitto, la teoria economica determina una posizione che pur non essendo in generale quella in cui il sistema economico effettivamente si trova, è quella verso la quale, per effetto della concorrenza, il sistema economico costantemente tende. E proprio la possibilità di concepire le grandezze determinate dalla teoria come centri di gravitazione delle grandezze osservabili è alla base della significatività della teoria economica, poiché ne stabilisce il legame con la realtà⁶.

⁶ Sulla frattura nella storia del pensiero economico rappresentata dall'abbandono da parte della

4. Il problema del valore in Ricardo e in Marx

La teoria del valore degli economisti classici raggiunse la sua formulazione più avanzata con la teoria del valore lavoro adottata da Ricardo e sviluppata da Marx, che associò ad essa la teoria dei prezzi di produzione.

Cominciamo allora con l'inquadrare la teoria del valore lavoro. In base a questa teoria i rapporti di scambio tra le merci, cioè i loro prezzi relativi, sono regolati dalle quantità di lavoro richieste per produrre ciascuna di esse. Quindi se per esempio per produrre una merce *a* occorre una quantità di lavoro doppia rispetto a quella necessaria per produrre la merce *b*, occorreranno due unità della merce *b* per acquistare una unità della merce *a*. Chiaramente nel computo delle quantità di lavoro incorporato è necessario considerare non solo il lavoro diretto ma anche quello indiretto, cioè non solo il lavoro impiegato nella produzione immediata della merce, ma anche quello impiegato nella produzione dei suoi mezzi di produzione, dei mezzi di produzione dei suoi mezzi di produzione e così via.

È importante sottolineare che in base al principio del valore lavoro i rapporti di scambio dipendono da circostanze di natura puramente tecnica, cioè dipendono soltanto dalle condizioni tecniche di produzione che stabiliscono la quantità di lavoro necessaria per produrre ciascuna merce. Adottando tale teoria del valore, Ricardo può pertanto considerare noti e *indipendenti dalla distribuzione* i valori del sovrappiù sociale e del capitale anticipato ed è quindi in grado di determinare il saggio del profitto in quella che abbiamo chiamato "l'equazione di sovrappiù". Egli può così associare a ciascun livello del saggio del salario uno specifico livello del saggio del profitto, mettendo in evidenza quella relazione inversa tra salari e profitti che era rimasta in ombra nell'analisi di Smith. Smith, infatti, determinando saggio del salario e saggio del profitto in maniera sostanzialmente indipendente l'uno dall'altro, non aveva mostrato chiaramente quel vincolo per cui se a una classe viene destinata una quota maggiore del prodotto deve necessariamente diminuire la quota destinata ad un'altra classe⁷. Proprio nell'aver fatto emergere la relazione inversa tra salari e profitti risiede, secondo Marx, il più importante contributo di Ricardo, anche se in realtà Ricardo non pone particolare enfasi su quelle implicazioni in termini di conflitto sociale tra capitalisti e lavoratori che derivano da tale relazione inversa, che emergeranno con chiarezza soltanto in seguito, ad opera dei cosiddetti "socialisti ricardiani"⁸.

moderna teoria "neowalrasiana" del metodo di analisi basato sulla condizione di un saggio uniforme di profitto, cfr. il capitolo VII.

⁷ La posizione di Smith è in realtà complessa perché egli sembra oscillare tra la concezione per la quale salari, profitti e rendite risultano da una scomposizione del prezzo e quella, opposta, per cui il prezzo risulta dalla somma di salari, profitti e rendite. È però questa seconda concezione che risulta prevalente nella sua analisi e che lo induce a individuare determinanti indipendenti per ciascuna categoria di reddito. Tale teoria "additiva" del valore impedisce di tener conto del fatto che, se per esempio aumenta il saggio del salario, ciò dovrebbe causare la riduzione di almeno una delle altre due variabili distributive. Viceversa, l'aumento del saggio del salario appare tradursi in un aumento dei prezzi di tutte le merci e quindi del valore del prodotto complessivo dell'economia.

⁸ Si tratta di un insieme di autori, tra cui ricordiamo Thomas Hodgskin, William Thompson e